

lattie questo bisogno dei genitori di avere la «libertà» di mangiarsi i propri figli.

La novità di oggi sta nell'aver rivestito di «civiltà» quest'azione: un feto non sembra nemmeno un bambino, perché, attraverso la pancia della mamma, non lo vediamo e siamo portati ad immaginarlo come foruncolo o girino, insomma animale non uomo; come in tutte le guerre, si è portati a considerare i nemici. «I feti non hanno l'anima».

Pancia di madre come carlinga d'aereo che ci nasconde la vista della città in fiamme. Guerra pulita, guerra moderna, freddo calcolo, distanze, bottoni, macchine grandi, uomini piccini, e i miei sensi preistorici non percepiscono il rapporto fra questo piccolo bottone rotondo, queste dita affusolate a cui ho tagliato le unghie stamattina e quell'immenso fungo grigio che si allontana là dietro, oltre la coda di questa pancia di donna o di Boeing B 29, il 6 agosto o il 20 settembre.

### E la coscienza non ha parlato

Truman è morto con la coscienza tranquilla in un letto d'ospedale, senza un rimorso, come qualsiasi placido vecchietto yankee, che ha ben nuotato nel benessere. La storia lo ha assolto, lo Stato e la società lo hanno messo fra gli eroi. E la coscienza non ha parlato.

I giannizzeri del Saladino che, alla battaglia di Lepanto, tagliavano gambe e braccia genovesi, veneziane, austriache e papaline e poi se le fecero tagliare, erano volgari macellai: si rotolavano nella violenza, eppur loro avevano le mani sporche e pagavano di persona...; qui basta una lieve pressione della mano, con la benedizione del governo.

«Tu, bambina, è la prima volta? Non è niente, vedrai: è come bere un bicchier d'acqua. Io son già quattro volte che vengo, son di casa; su su fatti coraggio!» (dalle materne attenzioni di una donna vicina alla menopausa verso una diciottenne al primo aborto, sentite in una clinica fiorentina).

Cosa diremo noi, i «nonviolenti», ai bambini che riusciranno a sopravvivere alla dura selezione prenatale? Che don Milani lottava solo contro la selezione scolastica? Sarebbe facile spiegare che il sistema che costruisce le atomiche ha istituzionalizzato anche l'aborto. Ma cosa gli diremo quando sapranno che il sistema è stato approvato da un referendum nazionale, in cui il popolo ha scelto la Coca-Cola e

ha rifiutato l'acqua e che noi abbiamo taciuto per «crisi di coscienza»? Quando la crisi dovevamo metterla noi nella coscienza nazionale!

Lascio la macchina in divieto di sosta, torno: sparita, portata al deposito, 40 mila lire di multa e devo attraversare tutta la città; eppure l'ho lasciata solo dieci minuti. Per un aborto niente, neanche 1000 lire, operazione gratis, a spese dello Stato, e un esercito di filosofi, psicologi, dottori, moralisti, altruisti, svenditori di coscienze, a convincerti che non è niente, che non devi avere crisi morali, che devi «capirti» o, se non ci riesci, «son problemi tuoi», è la tua «multa», ed è già sufficiente. Così il comandante Claude Batherly, pilota di Hiroshima, considerato da tutti un eroe per un atto che la sua coscienza condannava, dovette rassegnarsi a rubacchiare nei negozi, per poter ritrovare l'equilibrio di una forma di colpevolezza e neanche così gli riuscì, perché lo misero in manicomio. La moda culturale seppellisce l'evidenza sotto uno strato di plastica opaca, mentre nella maggior parte degli ospedali il numero di aborti supera

quello dei nati.

E noi dovremmo rifuggire dalle risposte nette...? In un sistema dove tutto nasce, vive e muore pregiudicato, misurato, numerato, analizzato, etichettato, a noi sarebbe vietata persino la più elementare delle libertà: dire che l'acqua è calda, che l'imperatore è nudo e i pesci hanno le lische?

Ripetere che l'aborto è assassinio e che, sul piano della sostanza, non c'è nessuna differenza fra un minuto prima e un minuto dopo la nascita, e così per tutti i minuti dal concepimento in poi, significa non solo fedeltà alla verità, ma anche alla libertà e alla coscienza: una fedeltà di cui c'è un estremo bisogno, e che a noi è mancata.

E come misurare questa mancanza nel panorama nazionale e personale? Cosa avverrebbe se lo Stato negasse le sue strutture medico-ospedaliere per i casi di aborto? Lascia che i morti (cioè i cadaveri ambulanti) seppelliscano da sé i loro morticini.

Ma guarda cosa è avvenuto ora che le nostre persone hanno negato la voce alla legge scritta nei cuori: siamo diventati cadaveri ambulanti anche noi.

## La nonviolenza tra i rebus di altre sigle

a cura di GIANFRANCO ZAVALLONI E PIER PAOLO BALLADELLI

### Una carrellata veloce per capire se la nonviolenza trovi spazio tra i gruppi e i movimenti dell'area cattolica e no

**L.D.U.** (Lega per il disarmo unilaterale): ha sede a Roma, in via Clementina n. 5. Nasce nel 1979 dalla fusione di due iniziative, una di militanti radicali e l'altra iniziata dallo scrittore Carlo Cassola. Fra i movimenti nonviolenti, si distingue per la sua laicità e la radicalità un po' chiasosa di alcuni suoi interventi. È nota anche per il suo tentativo di esportare la nonviolenza e l'antimilitarismo oltre cortina, con manifestazioni e «grane» a Varsavia, Budapest, Mosca.

C'è tutta una serie di realtà cristiane che in questi anni si sono avvicinate alla problematica della pace e della nonviolenza. La **Caritas Italiana** è una di queste: è l'organo pastorale legato

alla struttura organica della Chiesa cattolica, nato con lo scopo di aiutare la comunità cristiana a praticare il precetto evangelico della carità. Da vari anni, ha abbracciato con impegno e competenza la proposta dell'obiezione al servizio militare. Da tempo, è Ente riconosciuto dal Ministero della Difesa e, fin dal marzo 1982, ha «arruolato» 1.600 obiettori; ha consigliato l'autodistacco e l'obiezione fiscale alle spese militari; lavora anche per la formazione di una mentalità di volontariato; in questi ultimi anni — più a livello nazionale che diocesano — all'interesse assistenziale-caritativo, ha aggiunto quello specifico della nonviolenza.

Così pure l'**AGESCI** (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani), che ha la sua Sede Centrale a Roma (in via P. Paoli, 18), collegandosi ad una delle sue principali finalità — quella di «educare i ragazzi ad un mondo di pace» — si sta accostando

con interesse all'area nonviolenta, portando il suo contributo, assumendo obiettivi, impegnandosi per il volontariato, sottolineando i valori educativo-pedagogici della nonviolenza, legati al vissuto quotidiano.

Specificatamente aperti ai problemi internazionali e alle cause dell'ingiustizia e della guerra, sono i numerosissimi Organismi di Volontariato Internazionale, federati nella **F.O.C.-S.I.V.** (Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario) che ha sede a Milano (in via M. Bianchi, 94). Questi Organismi privilegiano lo studio e «l'immersione» nelle realtà locali-povere del Terzo Mondo, arrivando alla nonviolenza, sia attraverso l'analisi dei meccanismi di produzione multinazionali, sia come proposta di uno sviluppo alternativo. Tra questi, da ricordare l'«**OVERSEAS**» (Organizzazione per lo sviluppo globale di comunità in Paesi extra-europei), che ha sede a Bologna (in via Barberia, 16): nella ideazione dei corsi di agricoltura e artigianato, si ispira per statuto (1971) all'insegnamento gandhiano.

Esiste poi un **Coordinamento Nazionale Insegnanti Nonviolenti**, che ha sede a Torino (in via Po, 3): «rivisitando» l'esperienza di don Milani, propone convegni e campi estivi su temi come la descolarizzazione della scuola, impulso a iniziative autogestite di scuole popolari, assunzione dell'educazione morale da parte dell'insegnante, la scrittura collettiva, la didattica dell'energia.

**Pax Christi** (Movimento cattolico internazionale per la pace), che ha sede ad Ivrea (in piazza Castello, 3): sorse nei campi di concentramento dell'ultima guerra come impegno di costruzione di pace; appoggia da sempre i Movimenti più specificatamente nonviolenti. Recentemente ha cercato un dialogo sui temi della pace con la Chiesa ortodossa russa, avvicinando al problema della pace e del disarmo quello fondamentale dei diritti umani.

Sui temi dei diritti umani, si verifica anche un certo accostamento ai valori della nonviolenza da parte di quella «fetta» cattolica che si riconosce in **C.L.** (Comunione e Liberazione), sensibile da sempre al problema dei diritti umani, particolarmente dell'Est (vedi **CSEO**: Centro Studi Europa Orientale), anche quando questi sfociano in problemi di obiezione di coscienza al servizio militare (vedi caso Bulanyi, in Ungheria).

# La bellezza di dire «per sempre»

di p. LUIGI MARTIGNANI

**La nuova cultura giovanile è disponibile a scelte definitive? Si dice di no; a me pare di sì, purché...**

## Spreco di analisi

Mi è capitato spesso di leggere o di ascoltare relazioni sul problema vocazionale, che partivano da un'analisi sulla condizione giovanile attuale, presentata come punto di partenza di tutto il discorso. Devo confessare che l'impressione negativa mi si è ripetuta puntualmente, quasi si trattasse di qualcosa di molto simile al processo inflazionistico. Mi viene il sospetto che parliamo «degli altri» — in questo caso dei giovani — per non parlare «di noi», degli adulti: argomento indubbiamente più scomodo e imbarazzante.

## Una nuova cultura giovanile

È un fatto sotto gli occhi di tutti: i giovani stanno cambiando, stanno costruendo una cultura diversa, loro propria, non identificabile coi modelli di comportamento e di linguaggio propri del mondo degli adulti. Basta guardare come si vestono, ascoltare come parlano, vedere come trascorrono il tempo libero. Ancora più a fondo: come sentono l'esistenza, la socialità, l'amore, il futuro, la religiosità. Personalmente — con i miei 28 anni — mi sento già fuori da questo loro mondo: esso non è né migliore né peggiore del mio, è semplicemente diverso.

## UN LUOGO, UNA PROPOSTA

Il nostro convento di Santarcangelo di Romagna, sede del Probandato, ospita nell'intero arco dell'anno giovani — singoli, o piccoli gruppi di due o tre — per uno o più giorni di ritiro e di condivisione della vita della Fraternità.

Chiedere del p. Innocenzo (superiore) o del p. Giuseppe (incaricato vocazioni) o del p. Luigi (responsabile Probandi): via Cappuccini, 1 - 47038 Santarcangelo di Romagna (FO) - Tel. (0541) 626104.

